



10 aprile 2015

Forum nazionale delle Associazioni studentesche
Documento unitario – DDL “La buona scuola”

Il “Forum delle associazioni studentesche maggiormente rappresentative” (FAST) è istituito presso il MIUR e composto da 7 associazioni studentesche: Federazione degli Studenti, Movimento Studenti di Azione Cattolica, Movimento Studenti Cattolici, Movimento Studentesco Nazionale, Rete degli Studenti Medi, StudiCentro, Unione degli Studenti.

Il Forum ha analizzato e discusso il DDL n. 2994 e con questo testo intende portare all’attenzione della Commissione alcune tematiche condivise tra tutte le associazioni studentesche che lo compongono, nonostante la pluralità e la divergenza delle nostre posizioni, fattore che riteniamo valore aggiunto nell’attività quotidiana del Forum stesso.

1) Iter legislativo e deleghe

Nel documento del 17 ottobre 2014, consegnato dal Forum delle Associazioni Studentesche al Ministro Giannini, auspicavamo che il percorso legislativo de “La Buona Scuola” potesse avvenire per via Parlamentare, garantendo il più ampio confronto tra le parti e riducendo al minimo l’utilizzo dello strumento della delega al Governo.

Come associazioni studentesche riteniamo ancora oggi che il principio della partecipazione debba essere al centro di questa fase di discussione del DDL. Crediamo infatti che il tema della scuola oggi sia una questione che riguarda lo sviluppo del Paese, e dunque necessita di un dibattito ragionato e complesso, che possa coinvolgere gli attori che vivono la scuola ogni giorno e possa essere incentrato su principi pedagogici e di senso.

Per noi associazioni studentesche è dunque fondamentale che siano ristrette le deleghe al governo. Riteniamo, infatti, che le deleghe siano troppo numerose, su temi a nostro avviso fondamentali e cardine della proposta, che richiedono un serio dibattito parlamentare, e su cui i principi direttivi sono spesso poco puntuali e troppo vaghi. Riteniamo necessario inoltre che si preveda il finanziamento anche dei temi esposti nelle deleghe, al momento non previsto nel DDL.

Pensiamo in particolare che alcuni spinosi temi, quali ad esempio quello della *governance* (art. 21, comma f), su cui torneremo in seguito esplicitando le nostre proposte, siano da analizzare e discutere nel modo più ragionato possibile dando maggiore centralità alle componenti degli studenti e dei genitori. In secondo luogo,



riteniamo che il tema del diritto allo studio (art. 21, comma e) abbia dei principi di delega approssimativi, che non tengono conto delle proposte più volte esplicitate da questo stesso Forum attraverso un lavoro specifico prodotto negli ultimi tre anni.

Auspichiamo che si possa costruire un dibattito parlamentare meticoloso e non frettoloso, per costruire una proposta di riordino della scuola all'altezza della volontà di partecipazione dimostrata dalle componenti della scuola, dei tempi e del futuro di questo Paese.

2) Diseguaglianze

Nel suo discorso d'insediamento, lo scorso 3 febbraio, il Presidente Mattarella ha affermato: «Garantire la Costituzione significa garantire il diritto allo studio dei nostri ragazzi in una scuola moderna in ambienti sicuri, garantire il loro diritto al futuro». Numerose ricerche condotte dal MIUR, da enti o associazioni riconosciuti a livello internazionale, e non da ultima anche l'indagine della VII Commissione della Camera dei Deputati nel corso di questa XVII legislatura, hanno però messo in evidenza come il tasso di abbandono scolastico sia ancora elevato nel nostro Paese. Le zone particolarmente afflitte da questa problematica sono le regioni del sud e le isole, ma il tasso è preoccupante anche al Nord e al centro¹, e la media nazionale si attesta al 17,6%: siamo dunque ancora lontani dall'obiettivo di un dato al di sotto del 10% previsto dalla strategia Europa 2020.

Tra le diverse cause del precoce abbandono, tanto nelle regioni del sud quanto nelle zone dimenticate delle aree metropolitane, spesso vi è la presenza di un contesto sociale povero (in ulteriore peggioramento a causa della crisi economica), caratterizzato da un tessuto produttivo debole. Inoltre il basso reddito delle famiglie è associato in molti casi al degrado della realtà urbana sia dal punto di vista ambientale che della stessa vita comunitaria: infatti, in diverse di queste realtà, hanno facile presa la delinquenza e la malavita organizzata, che fanno leva sulla sensazione di abbandono che i cittadini hanno nei confronti dello Stato.

In queste zone, sono le scuole gli unici punti di riferimento non solo per le giovani generazioni, ma per tutta la popolazione. Per questo erano già stati previsti, negli anni Novanta, sia con l'autonomia scolastica che con l'apertura delle scuole in orario pomeridiano per attività extrascolastica (cfr. D.P.R. 567/96), strumenti e spazi che le istituzioni scolastiche avrebbero potuto utilizzare anche per attuare iniziative volte alla prevenzione e al recupero dell'abbandono. Queste previdenti disposizioni hanno però

¹ In particolare se si notano picchi preoccupanti (superiori al 20% del tasso) in alcune regioni del sud quali Campania, Sicilia e Sardegna, non possiamo ignorare come percentuali elevate si registrino anche nelle altre regioni, come la Lombardia e la Valle d' Aosta, a riprova del fatto che questo fenomeno, seppure particolarmente grave nelle citate aree del sud Italia, riguardi a macchia di leopardo tutte le regioni italiane.



dovuto fare i conti con la scarsità di risorse finanziarie, difficoltà sempre più acuitasi nel corso degli anni a causa dei frequenti tagli ai fondi destinati all'ampliamento dell'offerta formativa e non solo (il M.O.F. e quindi anche il F.I.S.).

Ora il DDL Buona Scuola prevede un rafforzamento dell'autonomia scolastica, ma rimane il punto essenziale dei fondi per attuare in concreto questo progetto: riteniamo necessarie maggiori certezze sul mantenimento e accrescimento dei fondi statali destinati a finanziare in maniera stabile e continuativa i nuovi piani triennali dell'offerta formativa.

Se infatti si pensa che i canali dello School Bonus, del 5x1000 e delle varie forme di *sponsorship* siano sufficienti ad assicurare nuovi finanziamenti, questa volta di origine privata, alle istituzioni scolastiche, si rischia di non raggiungere l'obiettivo di livellare le differenze verso l'alto: gli istituti situati in aree più ricche potranno infatti contare su una maggiore possibilità di attrarre investimenti, mentre quelli che si trovano in contesti più disagiati, e che come evidenziato in precedenza si trovano a fronteggiare maggiormente il problema dell'abbandono scolastico, potrebbero trovarsi ulteriormente svantaggiati.

Pubblico e privato devono insieme concorrere a rendere la scuola aperta a tutti, come dettato anche dalla nostra Costituzione; ciò non toglie che lo Stato abbia il compito primario di garantire il finanziamento della scuola pubblica, adottando dove necessario degli strumenti perequativi. L'implementazione delle risorse statali deve quindi riguardare in particolar modo le scuole di queste aree disagiate, e come già detto deve essere costante (lo ricorda anche la UE proprio nel documento Europa 2020).

Allo stesso tempo, è importante che l'organico funzionale a disposizione delle scuole venga coinvolto prioritariamente in attività di contrasto alla dispersione scolastica, e non per la copertura di supplenze come previsto dal DDL.

Oltre a questo riteniamo necessario che si costituisca un'attenta cabina di regia da parte degli USR nella distribuzione dei fondi alle diverse scuole, perché – come dimostrano diverse azioni messe in campo, negli ultimi anni, in regioni come la Puglia e il Molise, dove la dispersione è fortemente calata – i piani di intervento si sono rivelati veramente efficaci quando venivano condotti in rete tra le diverse scuole con il coinvolgimento di tutti gli enti competenti, le associazioni e i soggetti che si occupano della problematica a livello locale. Incentivando quindi queste buone pratiche (in particolare il lavoro in rete di scuole e soggetti del territorio) si eviterebbe di disperdere i finanziamenti in mille rivoli. Il già citato Rapporto steso dalla Commissione VII della Camera sulla dispersione ha d'altra parte certificato l'inefficacia di tanti interventi, che hanno visto l'utilizzo di quote anche ingenti dei Fondi Europei, in assenza di un efficace coordinamento territoriale.



3) Autonomia

L'autonomia scolastica è nata per realizzare un'idea di scuola ben precisa: una scuola che, rispondendo alle nuove esigenze di una società molto diseguale e multiforme in cui però tutti hanno la possibilità di andare a scuola, ribaltasse il modello educativo mettendo al centro l'apprendimento degli studenti e avesse lo scopo di «garantire loro il successo formativo» (cfr. DPR 275/99). In questo contesto, l'autonomia è nata come strumento di democratizzazione della scuola, tramite il decentramento dei livelli decisionali e attivando una reale partecipazione delle componenti, in modo che la scuola potesse essere davvero una comunità che si auto-governa, dove tutti sono soggetti attivi del processo educativo e delle scelte chiave. Crediamo in questa concezione di autonomia scolastica, funzionale a un'idea di scuola realmente inclusiva e partecipata.

A partire da questo, pur mantenendo giudizi molto diversi in base alla sensibilità di ciascuna Associazione, concordiamo che al rafforzamento dei poteri del Dirigente Scolastico debbano corrispondere strumenti e meccanismi di partecipazione attiva e concreta ai processi decisionali. Questo è necessario per mantenere lo spirito democratico dell'autonomia, sopra richiamato, e per responsabilizzare le componenti della scuola, senza bloccare i processi decisionali ma allo stesso tempo garantendo coinvolgimento reale di studenti, docenti e famiglie. Riteniamo altresì importante trovare forme democratiche, rispettose dell'autonomia della comunità scolastica, per coinvolgere anche il territorio.

Per questo riteniamo fondamentale che venga realizzata una riforma della *governance* e della democrazia scolastica, ma nella direzione di una concreta partecipazione delle componenti della comunità scolastica, a partire dall'elaborazione del POF triennale e dei POF annuali, che dovrebbero essere elaborati insieme da docenti, studenti, genitori e DS, fino ad arrivare a prerogative di controllo degli organi collegiali rispetto all'operato del DS.

Come già espresso nel documento presentato alla VII Commissione del Senato nella nostra audizione dell'11 novembre 2014, siamo convinti che la riforma abbia bisogno di studenti protagonisti, consapevoli, responsabili. Per questo crediamo che le novità introdotte dalla “Buona Scuola” vadano accompagnate da un serio potenziamento della rappresentanza studentesca. Potremmo mettere in campo molte proposte: dalla regolamentazione del referendum studentesco alla messa in atto di corsi per la formazione alla partecipazione e alla rappresentanza; dalla presenza dei rappresentanti della Consulta Provinciale Studentesca in Consiglio d'Istituto alla definizione univoca dei ruoli di Comitato studentesco e Organo di garanzia.



4) Diritto allo studio

Al giorno d'oggi l'Italia ancora non ha una legge nazionale sul diritto allo studio. Ne esistono venti diverse, dalla Lombardia del buono scuola alla Calabria dove la legge risale al 1985. I servizi erogati sul territorio nazionale sono disomogenei, cambiano da regione a regione e all'interno delle regioni stesse, dato che non esistono i livelli essenziali di prestazione. Per iniziare a immaginare il Diritto allo Studio nel nostro paese occorre una normativa che individui dei livelli essenziali di prestazione, che ponga dei paletti all'autonomia delle regioni. In primo luogo andrebbe a combattere la dispersione scolastica, che in alcune regioni raggiunge dei picchi drammatici. I ragazzi che lasciano la scuola lo fanno per un insieme di fattori culturali, sociali ed economici: lo Stato ha il compito di fare in modo che i diritti sanciti dalla Costituzione siano realizzati. Studiare ha un costo, un costo reale, economico. Lo studente, o la sua famiglia, deve pagare i libri, l'abbonamento per i trasporti, il materiale tecnico, l'ingresso in un teatro, in un cinema, in un museo. Si apprende fuori e dentro la scuola, con strumenti cartacei e multimediali, e lo Stato deve garantire risorse a chi non ne ha, dare la possibilità a tutti di immaginare un futuro diverso grazie al sapere. Noi una proposta al riguardo l'abbiamo già fatta (Allegato 1), è passata negli uffici del Ministero dell'Istruzione, e siamo pronti a portarla ancora oltre. In questo testo proponiamo alcuni livelli essenziali di prestazioni, divise tra "servizi sussidiari" e "servizi alla persona", che la legge-quadro dovrebbe stabilire previa discussione nella Conferenza Stato-Regioni. Insistiamo su questo punto, sul quale da tempo il nostro Forum si esprime: non esiste "buona scuola" senza una legge quadro nazionale sul diritto allo studio.

Discutere di una legge nazionale sul Diritto allo Studio, e approvarla, è il primo passo verso una nuova scuola, una scuola migliore. Così come andare a scuola ha un costo, anche il Diritto allo Studio ne ha uno. Approvare una legge non basta, è necessario prevedere una copertura finanziaria adeguata. Il Diritto allo Studio a costo zero non esiste, ed è un'ipocrisia.

Per rendere effettivo il Diritto allo Studio, proponiamo di potenziare e soprattutto di normare uno strumento fondamentale come la carta dello studente, così che diventi una carta-servizi pensata per tutti gli studenti e da estendere eventualmente anche agli studenti universitari. Ci pare importante soffermarci su questo punto nel momento in cui la "Carta del docente" viene definita con norma di rango primario: lo stesso valore deve essere riconosciuto alla "Carta dello studente", utile a risolvere alcune delle carenze sopra citate. La carta dello studente potrebbe integrare i servizi del diritto allo studio, diventando di fatto lo strumento principale per rendere effettivo e realizzabile un diritto allo studio omogeneo sul suolo nazionale. Serve per avere la possibilità di studiare bene e per dare un riconoscimento allo *status* di studente.

5) Studenti

a) riforma dei cicli

Riteniamo necessario procedere fin da subito a una diversa strutturazione del percorso scolastico. Le scuole medie continuano a rappresentare un momento critico dell'esperienza scolastica; la trasmissione dei saperi è spesso male organizzata tra biennio e triennio delle scuole superiori; siamo uno dei pochi Paesi in cui il termine delle scuole superiori è previsto a 19 anni, e non a 18. Per questi motivi riteniamo necessario pensare a una riforma dei cicli che riorganizzi davvero l'istruzione italiana. Senza di essa, non potremo dare una risposta a gravi problemi strutturali del sistema italiano.

b) valutazione individuale

La valutazione individuale dello studente deve essere un principio cardine per il cambiamento e l'innovazione di tutto il sistema scolastico nazionale: tale valutazione deve però essere adottata in maniera puntuale, utile e precisa, una valutazione che non deve selezionare gli studenti più bravi, ma che deve formare e deve servire ai ragazzi per progredire. Tutto il sistema di valutazione non deve assolutamente essere strumentalizzato: non è utile per il ragazzo e per l'istituto ottenere dalla valutazione una fotografia istantanea del singolo studente. Quello che deve essere valutato è il percorso dello studente nel corso della sua carriera scolastica, i progressi all'interno della stessa e la formazione che lo studente stesso riceve dalla scuola. Il percorso di studi dello studente, come scritto nel DDL, devono fornire un'offerta formativa capace di motivare gli studenti negli apprendimenti e sostenere i talenti, senza lasciare indietro nessuno. Proprio per questo motivo, un sistema di valutazione che mira ad un'istantanea della "vita" scolastica del ragazzo è fine a se stesso.

c) educazione civica

La scuola è comunità educante solo se garantisce lo sviluppo integrale dello studente. Per essere persone complete c'è bisogno di maturare uno spirito critico, e di essere formati ai principi della vita democratica. Non basta una preparazione eccellente nei vari ambiti del sapere, se la scuola non aiuta a diventare anche buoni cittadini.

Purtroppo oggi l'ora prevista di "Cittadinanza e Costituzione" non è sufficiente e spesso viene evasa. Perciò chiediamo di non delegare completamente all'autonomia scolastica il tema dell'educazione ai diritti e doveri del cittadino: c'è il rischio che le singole scuole possano sottovalutare l'insegnamento, come avviene oggi nell'esperienza di molti studenti.

Occorre che tutte le scuole trasmettano ai propri studenti le minime competenze formali per partecipare alla vita democratica e civile: come la conoscenza delle istituzioni nazionali, la consapevolezza del quadro europeo e comunitario in cui viviamo; ma



anche un'attenzione specifica per l'educazione alla legalità, per la maturazione di stili di vita rispettosi dell'ambiente, per l'educazione all'uso consapevole e responsabile degli strumenti digitali.

L'educazione civica ha la particolare caratteristica di essere un "sapere" che è allo stesso tempo un "saper essere": le due dimensioni non possono essere distinte. Dunque, occorre promuovere due percorsi complementari: una trasmissione di competenze formali, mediante un'apposita ora di Educazione Civica o in forma trasversale (ma ben definita nei vari *curricula*) tra le varie discipline; e la previsione di esperienze di partecipazione alla vita della scuola (soprattutto grazie al rafforzamento delle attività collegiali) e del territorio. Infatti, le conoscenze non bastano se non vengono applicate al contesto di vita degli studenti: la scuola e la città.

In considerazione di questo secondo obiettivo, proponiamo che venga promossa in tutte le scuole la formazione ai diritti e doveri degli studenti e agli spazi di partecipazione studentesca, per ovviare alla crisi, di consapevolezza ma non di finalità profonda, che gli Organi Collegiali stanno subendo.

d) alternanza scuola-lavoro

Su questa tematica, pur avendo posizioni molto diverse tra le nostre associazioni, osserviamo un progresso nella messa a sistema dei percorsi di alternanza scuola-lavoro. In particolare accogliamo con favore alcuni punti: l'allargamento dell'alternanza ai licei; lo stanziamento di 100 mln di € destinati all'alternanza; l'approvazione, previa consultazione del Forum delle associazioni studentesche, della "Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza scuola-lavoro"; il rafforzamento delle pratiche di didattica laboratoriale.

Riteniamo pertanto che su questi punti si ritrovi un potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro e dei percorsi di valorizzazione del "*Made In Italy*", frutto di un lavoro di tanti anni. Questo inoltre è in ordinamento con il programma operativo nazionale per la scuola in ambito dei fondi UE, e con gli obiettivi di "Europa 2020", i quali ci impongono anche di abbassare al 10% l'abbandono scolastico e di aumentare il raccordo tra istruzione e mondo del lavoro, specie con riferimento all'istruzione tecnica e professionale, così da contribuire all'aumento dei livelli occupazionali .

L'adozione di misure per combattere l'abbandono scolastico, anche attraverso la possibilità che lo studente possa riprendere gli studi, inserendosi all'interno di un percorso professionale che preveda non solo l'apprendistato, ma anche la possibilità di diplomarsi e specializzarsi, è un elemento che a nostro parere va potenziato. Crediamo che l'opportunità di demandare le competenze gestionali dei percorsi formativi professionali alle regioni possa rafforzare il raccordo tra territorio, formazione e impresa, così da permettere uno sviluppo locale diffuso.



Il sistema economico-produttivo italiano, la globalizzazione, e la concorrenza estera (intesa come capacità di fornire elevati profili formativi di laureati e personale specializzato), ci pongono di fronte a un obiettivo: rispondere alle sfide dell'economia globale sia attraverso l'eccellenza italiana in termini di *high skill*, sia con l'attenzione al progresso dei settori meno sviluppati del tessuto produttivo italiano. In quest'ottica è importante potenziare l'alternanza scuola-lavoro in termini di "saper fare" inteso come conoscenza ed applicazione del sapere.

In tale contesto, riteniamo di evidenziare come problematica il rischio che si vengano a creare forti squilibri in termini di opportunità per le scuole nell'attivare percorsi di alternanza scuola-lavoro di qualità. Per ovviare a tale situazione, chiediamo che siano messe a sistema alcune esperienze come per esempio quelle del club Lean istituito con Confindustria (Club che raccoglie i migliori Istituti Tecnici, ad oggi ne fanno parte 15) e degli ITS.

Nell'ottica del potenziamento dell'alternanza scuola lavoro, infine, l'innalzamento dell'obbligo formativo a 18 anni è a nostro parere la prima tutela per le categorie di studenti più a rischio, e la prima misura normativa per contrastare il fenomeno della dispersione scolastica.

e) curriculum dello studente

Una delle richieste storiche del mondo studentesco è quella di poter personalizzare il percorso formativo. L'introduzione del "Curriculum dello Studente" è il primo passo in questa direzione, con l'opportunità di adeguare il percorso di studi alle attitudini e agli interessi degli allievi, così da potenziare l'elemento orientativo dell'istruzione. Rendere realmente personalizzabile un curriculum significa tuttavia permettere allo studente di scegliere come utilizzare una parte del monte ore: così le attività didattiche sono di fatto parte integrante di un percorso di studio dinamico, che può essere arricchito con ulteriori attività extra-curricolari.